

9° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E SERVIZI, ISTITUZIONI E NON PROFIT

VOCAZIONE DIREZIONALE DELLE IMPRESE LOMBARDE E DEL MILANESE

Buon dinamismo del tessuto imprenditoriale. Stazionari i livelli di occupazione, frenati soprattutto negli ultimi anni da trasferimenti di sede, delocalizzazioni all'estero e ristrutturazioni organizzative delle imprese con sede nella regione.

UNA BUROCRAZIA REGIONALE PIÙ SNELLA E FLESSIBILE

Arretra la P.A., come nel resto d'Italia, a seguito degli interventi legislativi e di razionalizzazione. La crescente partecipazione sociale e la flessibilità occupazionale caratterizzano il settore, con valori superiori alla media nazionale.

IL NON PROFIT LOMBARDO HA UNA CRESCITA A DUE CIFRE

Lombardia è al top per dimensione e crescita di istituzioni non profit (+37,8 per cento). Le organizzazioni sono le più strutturate del Paese, con una concentrazione di addetti nella sanità, assistenza sociale, protezione civile, istruzione e ricerca.

Cultura, sport e ricreazione pesano per due terzi sul totale regionale ma sono assistenza sociale, istruzione, ricerca e sanità a crescere di più rispetto alla media nazionale. Accelerazione a tre cifre per la filantropia e promozione del volontariato. Un terzo delle fondazioni italiane ha sede in Lombardia.

Milano, 2 ottobre 2013. Viene presentato oggi un focus sui primi dati regionali del censimento generale industria, servizi, istituzioni non profit e di quello delle istituzioni pubbliche.

Le operazioni censuarie per imprese e istituzioni non profit sono iniziate il 10 settembre 2012 e la restituzione spontanea dei questionari da parte delle unità è avvenuta fino al 20 dicembre 2012.

La rilevazione delle istituzioni pubbliche si è svolta invece in due fasi: la prima dal 26 luglio al 20 settembre, e la seconda dal 1 ottobre al 20 dicembre 2012 con un questionario più articolato.

La rilevazione sulle imprese e quella sulle istituzioni non profit sono state affidate alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, coordinate dall'Ufficio di statistica di Unioncamere, che hanno costituito gli Uffici Provinciali di Censimento. In tutta la Lombardia sono stati attivati, quindi, 12 uffici per le Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Mantova, Monza, Pavia, Sondrio e Varese. L'Ufficio Istat territoriale per la Lombardia ha svolto le funzioni di Ufficio Regionale di Censimento.

L'organizzazione della rilevazione sulle istituzioni pubbliche si è incentrata su una rete costituita unicamente dall'Istat su due livelli territoriali, nazionale e regionale, senza il coinvolgimento di Uffici intermedi di rilevazione e di rilevatori, con un ruolo di coordinamento e supervisione da parte delle unità istituzionali (Ministeri, Regioni, Province, Comuni ecc.).

I dati presentati sono riferiti solo alle unità giuridico-economiche (imprese e istituzioni) che rappresentano i centri decisionali; il loro numero e le relative risorse umane sono segnali di dimensione, capacità e forza economica che può svilupparsi "a partire dalla" Regione, di cui una parte rafforza l'economia e il mercato del lavoro regionale e una parte il resto del Paese.

Tutti i dati sono disponibili in I.stat, il datawarehouse dell'Istat, a livello almeno regionale.

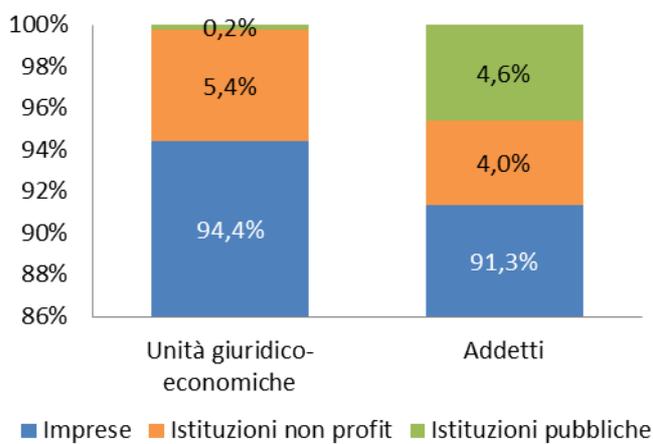


IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE

Il Censimento generale dell'industria, servizi e istituzioni non profit ha rilevato in Lombardia 811.666 imprese (pari al 18,3 per cento del totale nazionale), 1.987 istituzioni pubbliche (16,3 per cento del totale nazionale) e 46.141 istituzioni non profit (15,3 per cento del totale nazionale). L'insieme di queste unità, la cui sede legale è nella Regione, occupa nel complesso 4 milioni e 99 mila addetti, di cui 3 milioni 774 mila impiegati nelle imprese (22,8 per cento del totale nazionale), 189 mila nelle istituzioni pubbliche (6,7 per cento del totale nazionale)¹ e 166 mila nelle istituzioni non profit (24,4 per cento del totale nazionale).

Figura 1. Unità giuridico-economiche e addetti.

Valori percentuali



RAFFORZAMENTO DELLE STRUTTURE ORGANIZZATIVE DELLE ISTITUZIONI

In termini di struttura organizzativa, la dimensione media delle unità giuridico-economiche con sede in Lombardia, pur subendo una contrazione nell'ultimo decennio (4,8 addetti per unità nel 2011 contro 5,1 del 2001), risulta più ampia rispetto al Nord-ovest nel complesso (4,5 addetti per unità) e all'Italia (4,2 addetti per unità).

Si possono osservare due comportamenti settoriali contrapposti: la riduzione della complessità organizzativa delle imprese e un rafforzamento strutturale sia delle unità non profit (3,6 addetti per unità nel 2011 contro 3,1 nel 2001) sia delle istituzioni pubbliche della Regione (95,3 addetti per unità nel 2011 contro 82,8 nel 2001).

IL SETTORE NON PROFIT È IL PIÙ DINAMICO DEL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE

Rispetto al 2001 si registra un aumento del numero delle imprese (+8,0 per cento) e, in misura ancora più significativa, delle istituzioni non profit (+37,8 per cento) mentre le istituzioni pubbliche subiscono una importante contrazione (-28,5 per cento).

Lo stesso andamento ha riguardato gli addetti (+0,6 per cento per le imprese, +60,7 per cento per le istituzioni non profit e -17,7 per cento per le istituzioni pubbliche).

Di contro, il numero delle imprese, così come nel complesso del sistema Italia, registra l'incremento decennale più basso tra quelli rilevati nella storia dei Censimenti degli ultimi 40 anni (le variazioni sono state pari a +27 per cento tra il 1971 e il 1981, a +8,1 per cento tra il 1981 e il

¹ Non rientrano nel campo di osservazione del Censimento del 2011, così come in quello del 2001, i dipendenti delle forze armate italiane, della guardia di finanza, dei corpi di polizia e simili.

1991, a +22,6 per cento tra il 2001 e il 1991).

L'andamento rispetto al Censimento del 2001 risente della crisi che dal 2008 ha investito i sistemi produttivi dei paesi europei e dell'Italia in particolare. Infatti, dai dati annuali del Registro delle imprese Asia emerge che si è avuta una crescita costante dell'occupazione nelle imprese fino a quando, nel 2009, hanno iniziato a manifestarsi variazioni negative che nella regione Lombardia hanno determinato il saldo complessivo di +0,6 per cento nel decennio intercensuario.

EFFETTO SOSTITUZIONE PUBBLICO/PRIVATO NELLA SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

La forte espansione del non profit e la contestuale contrazione delle istituzioni pubbliche ha determinato un incremento rispetto al 2001 della quota di addetti nelle istituzioni non profit (il cui peso passa dal 2,5 per cento del 2001 al 4,0 per cento nel 2011) a fronte di una corrispondente contrazione della quota di addetti delle imprese (rimasti sostanzialmente invariati in termini assoluti) e delle istituzioni pubbliche. Nei comparti della sanità e dell'assistenza sociale si registra un calo di addetti pubblici. Negli stessi comparti di attività aumentano gli addetti del non profit (+39 mila unità) e delle imprese (+33 mila unità).

Dai confronti intercensuari si conferma la tendenza alla de-industrializzazione del sistema produttivo regionale, con un consistente calo dell'occupazione nella manifattura (270 mila addetti in meno, pari a -21 per cento).

La de-industrializzazione lascia spazio alla terziarizzazione del sistema produttivo, con un aumento significativo rispetto al 2001 degli addetti nel settore del commercio, alberghi e ristorazione (+170 mila) e dei servizi alle imprese (+35 mila).



AUMENTANO LE IMPRESE CON SEDE NELLA REGIONE

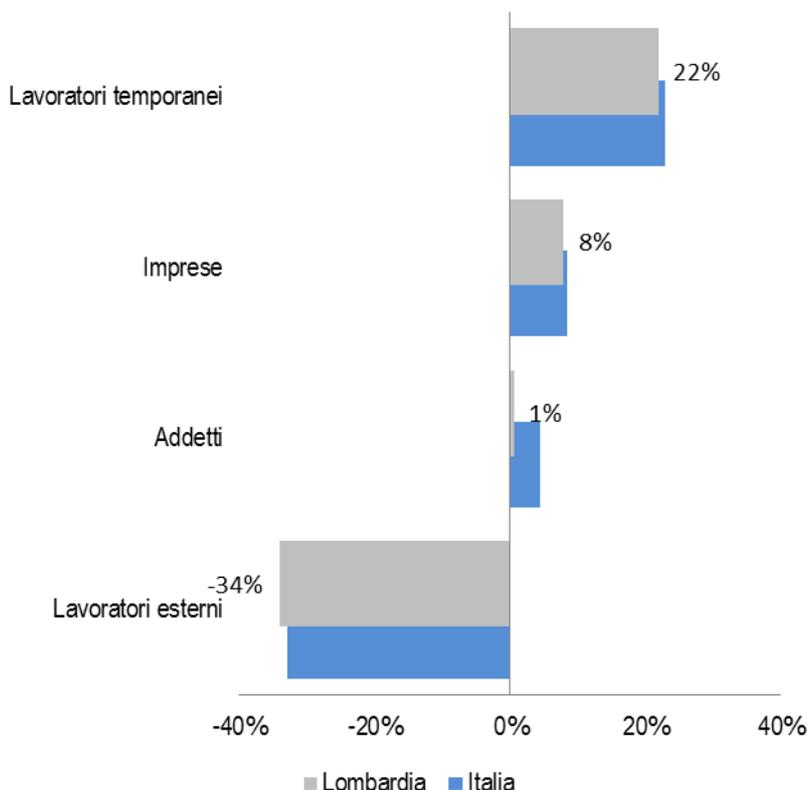
Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha registrato 811.666 imprese attive al 31 dicembre 2011, con un aumento dell'8,0 per cento rispetto al Censimento del 2001.

L'incremento registrato, pur essendo in linea con il dato nazionale (+8,4 per cento), è più marcato rispetto a quello registrato dall'insieme delle regioni del Nord-ovest (+5,8 per cento).

A livello territoriale l'aumento più consistente si rileva nelle province di Brescia, Bergamo e Monza e Brianza (con variazioni pari o superiori al 10 per cento). In controtendenza rispetto al trend regionale è la provincia di Mantova, che registra una contrazione imprenditoriale (-2,4 per cento).

Figura 2. Imprese e risorse umane.

Variazioni percentuali
2011/2001



DOPO UNA DINAMICA POSITIVA, L'OCCUPAZIONE TORNA AI LIVELLI DEL 2001

Nel decennio, l'occupazione registra una sostanziale stazionarietà (+0,6 per cento), frutto di un iniziale dinamismo occupazionale al quale è seguita una fase recessiva che ha riportato l'occupazione nelle imprese ai livelli del 2001.

Anche gli andamenti sul territorio sono frutto di dinamiche differenti. L'occupazione cresce nelle province di Sondrio (+19,0 per cento), Bergamo (+4,9 per cento), Brescia (+3,3 per cento), Varese (+2,2 per cento), Monza e Brianza (+2,1 per cento) e Lodi (+1,4 per cento). La provincia di Como presenta invece la contrazione occupazionale più consistente (-6,5 per cento).

Analizzando le imprese rispetto alla dimensione a livello regionale, l'incremento maggiore di addetti si registra per la classe 6-9 addetti (+9,8 per cento), a sintesi di un deciso aumento nella provincia di Sondrio (+24,1 per cento), nel Mantovano (+17,0 per cento) e nelle province a maggiore presenza imprenditoriale (Milano, Brescia, Bergamo). Rilevante è l'incremento registrato dalle imprese con un addetto (+4,5 per cento), soprattutto nelle province di Lecco e di Monza e della Brianza in cui le variazioni superano l'8,0 per cento.

Le imprese di maggiori dimensioni registrano invece un calo deciso (-3,6 per cento), dato peggiore rispetto al contesto macro regionale del Nord-ovest (-2,3 per cento) e in controtendenza rispetto al dato nazionale (+6,7 per cento). Tali dinamiche sono connesse anche a nuove strategie localizzative, di razionalizzazione aziendale e delocalizzazione produttiva messe in atto da diversi gruppi societari.

NON SI ARRESTA IL PROCESSO DI TERZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE

La composizione delle imprese per settore di attività economica è variata nel corso del decennio intercensuario: a un elevato aumento del numero di imprese nel settore degli Altri servizi (+25,5 per cento) e in quello delle Costruzioni (+7,7 per cento) si contrappone una sostanziale diminuzione dei comparti industriali (-22,3 per cento) e una leggera contrazione nel Commercio (-1,3 per cento).

Per i diversi settori di attività economica si riscontrano variazioni intercensuarie degli addetti altrettanto diversificate; le più elevate sono quelle del Commercio (+20,6 per cento), delle Costruzioni (+9,4 per cento) e degli Altri servizi (+7,6 per cento) mentre l'industria subisce una consistente contrazione dell'occupazione, pari al 21,0 per cento. Questo dato, unitamente a quello della analoga diminuzione subita in termini di imprese, sintetizza la trasformazione settoriale avvenuta nel decennio.

TRE INDIPENDENTI SU QUATTRO FANNO ATTIVITÀ DI IMPRESA NEL TERZIARIO

Le posizioni lavorative attive censite al 31 dicembre 2011 sono formate da 947 mila lavoratori indipendenti, 2,8 milioni di lavoratori dipendenti, 111 mila lavoratori esterni e 42 mila lavoratori temporanei.

La quota più consistente di indipendenti è occupata nelle imprese degli Altri servizi e del Commercio (rispettivamente il 43,7 per cento e il 30,5 per cento) mentre i dipendenti sono maggiormente presenti nelle imprese degli Altri servizi (35,4 per cento) e dell'Industria (32,5 per cento). Più della metà dei lavoratori esterni è occupata nel settore degli Altri servizi (61,5 per cento) mentre sono i comparti industriali ad assorbire la maggior parte dei lavoratori temporanei (44,0 per cento), dati che confermano quanto rilevato con il Censimento del 2001.

I lavoratori indipendenti sono più numerosi nelle imprese individuali (pari a 532.901 unità) mentre nelle cooperative si registra il valore minimo (pari a 7.151).

La maggior parte dei lavoratori esterni (44,6 per cento) è occupata in micro-imprese (con meno di 10 addetti); in modo quasi speculare la quota maggiore di lavoratori temporanei (46,2 per cento) si rileva nelle imprese più grandi (con almeno 250 addetti).



Le innovazioni legate a questa tornata censuaria consentono, per la prima volta, di restituire informazioni sulle caratteristiche demografiche dei dipendenti e sulle principali modalità del loro rapporto di lavoro con l'impresa.

Osservando la posizione nella professione, il 48,0% per cento dei dipendenti ha la qualifica di operaio, il 41,9 di impiegato e il 6,6 per cento di dirigente/quadro.

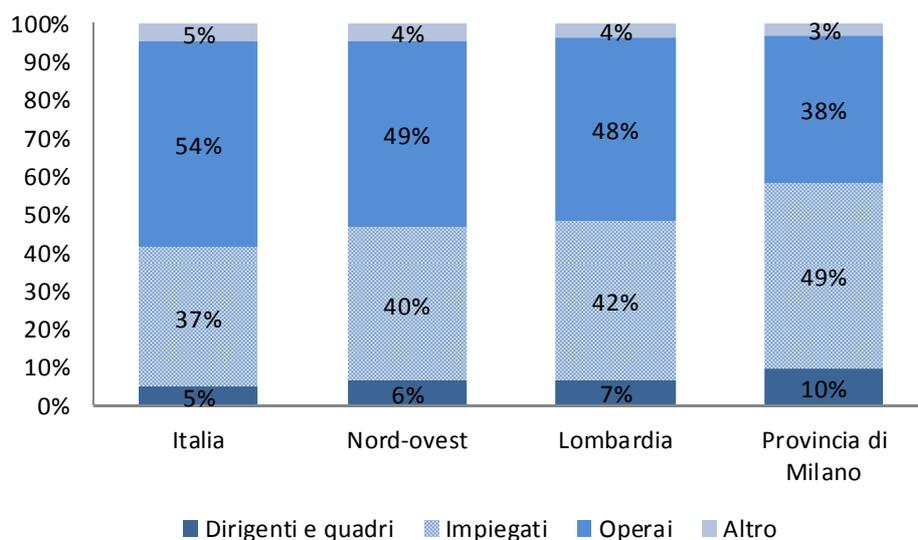
LOMBARDIA, UNA REGIONE DI CENTRI DIREZIONALI

La presenza di centri direzionali nella Regione risulta evidente dalla diversa struttura occupazionale - in termini di inquadramento - dei dipendenti delle imprese aventi sede legale in Lombardia.

Le imprese della Lombardia impiegano quote più rilevanti di dirigenti e quadri (7 per cento, contro il 5 per cento a livello nazionale) e di impiegati (42 per cento, contro il 37 per cento a livello nazionale).

Di fatto, se le imprese della Lombardia impiegano un quarto dei dipendenti italiani, molto più importante è la quota di dirigenti e quadri (35 per cento): un dirigente/quadro ogni tre è occupato da imprese con sede legale in Lombardia.

Figura 3. Dipendenti e qualifica professionale. Valori percentuali

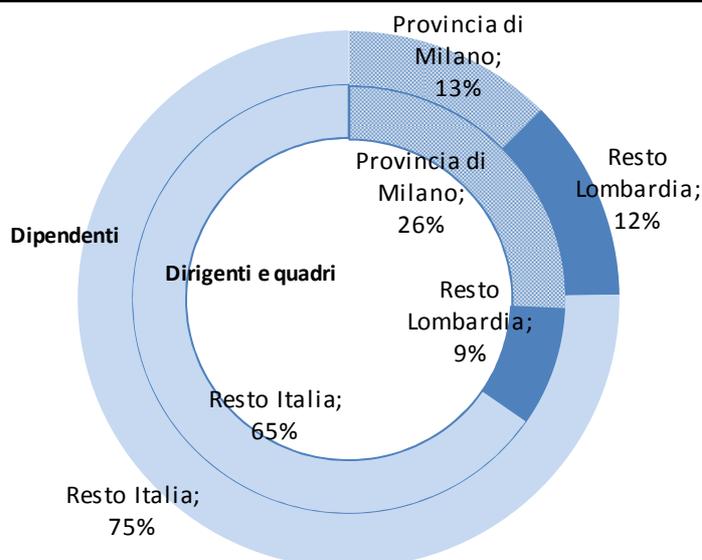
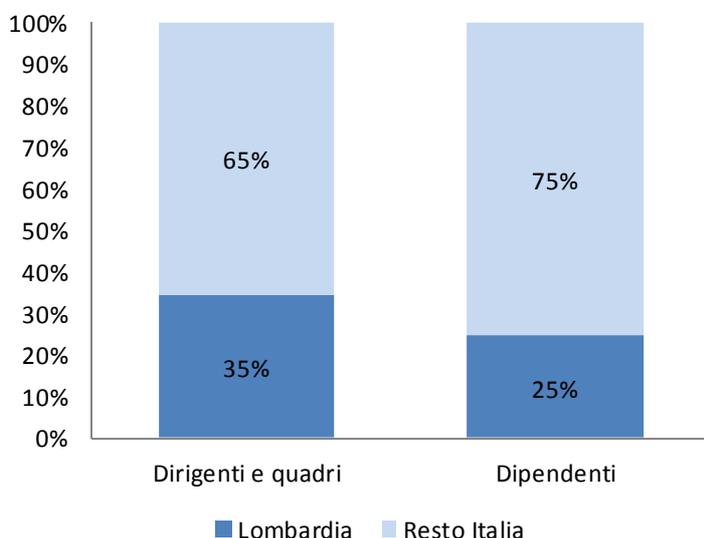


IMPRESE CON SEDE NEL MILANESE IMPIEGANO UN QUARTO DEI DIRIGENTI/QUADRI DEL PAESE

Sul piano territoriale, in provincia di Milano - polo di rilievo nazionale - si concentra la maggior parte dei centri direzionali della Regione. Le imprese della Provincia, infatti, detengono sul totale nazionale una quota di dirigenti e quadri doppia rispetto alla rispettiva quota di dipendenti (26 per cento, contro il 13 per cento).



Figura 4. Dipendenti e qualifica professionale. Valori percentuali



A livello territoriale, Milano è la provincia con la quota più alta di dirigenti, quadri e impiegati (rispettivamente 2,6 per cento, 7,1 per cento e 48,8 per cento). Nella provincia di Pavia invece si registra la percentuale più bassa di dirigenti e quadri (rispettivamente 0,7 per cento e 1,2 per cento).

Gli operai sono maggiormente presenti nelle province di Mantova, Cremona e Brescia (rispettivamente 67,0 per cento, 63,6 per cento e 63,2 per cento).



Si osservano due comportamenti contrapposti: una concentrazione della componente direzionale nelle province di Milano e di Monza e Brianza (indici superiori alla media nazionale relativamente a dirigenti, quadri e impiegati), una presenza operaia maggiore rispetto alla media nazionale nelle restanti province della Regione.

Comparando la distribuzione regionale con quella nazionale rispetto ai settori di attività economica, i dirigenti e quadri delle imprese della Regione si concentrano maggiormente nei comparti manifatturieri (26 per cento, contro il 24 per cento nazionale), nel Commercio (16 per cento, contro il 10 per cento nazionale), nei Servizi di informazione e comunicazione (14 per cento, contro il 11 per cento nazionale), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (12 per cento, contro il 7 per cento nazionale) e nelle costruzioni (3 per cento, contro il 2 per cento nazionale).

Meno significativa - sempre rispetto alla distribuzione nazionale - la quota di dirigenti e quadri delle imprese lombarde nelle attività finanziarie e assicurative (20 per cento, contro il 30 per cento nazionale) e nei comparti del trasporto e magazzinaggio (2 per cento, contro l'8 per cento nazionale).

Figura 5. Dipendenti e qualifica professionale.
Indici (Italia = 1) delle quote percentuali

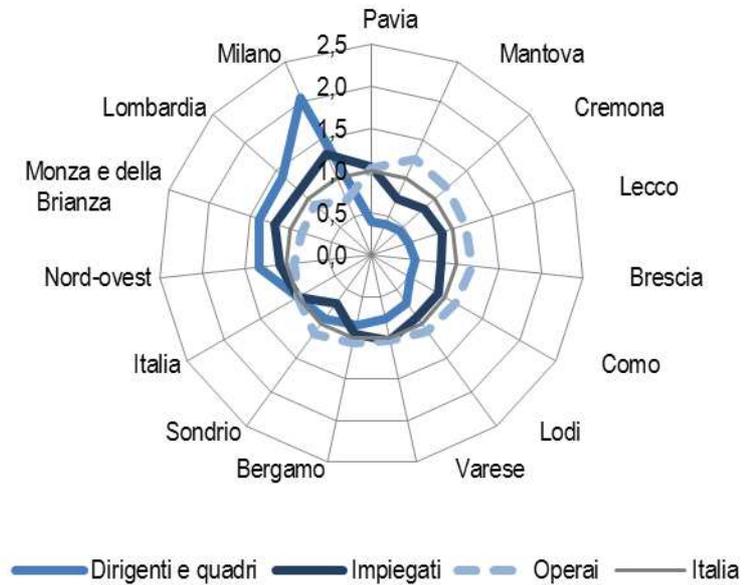
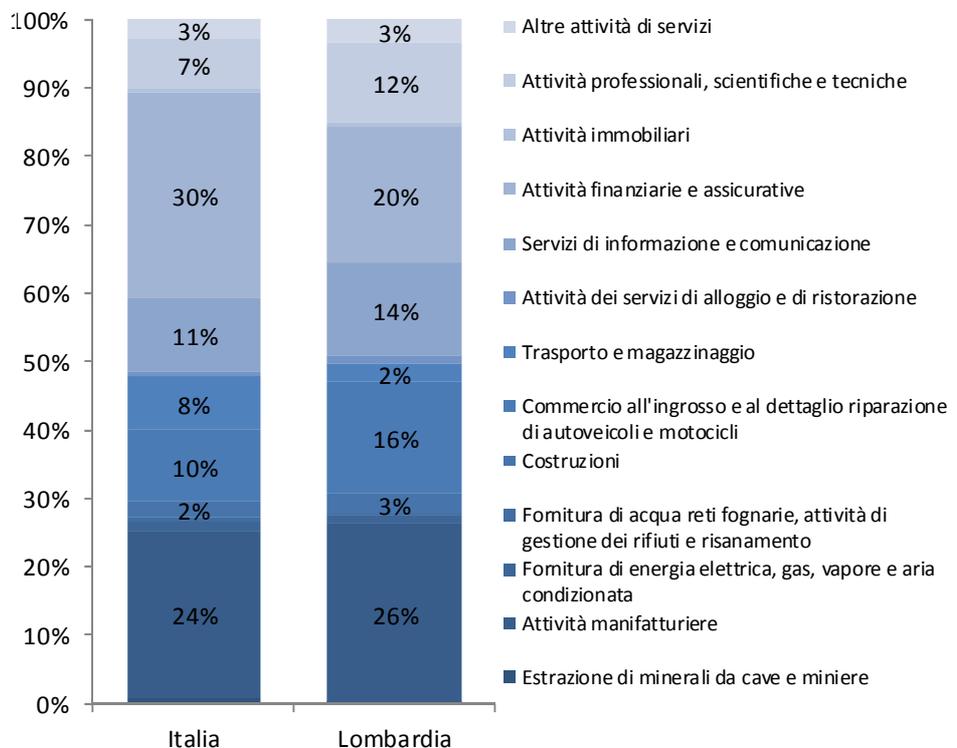


Figura 6. Dirigenti e quadri nei settori*.
Composizione percentuale



* "agricoltura, silvicoltura e pesca" non rappresentata.

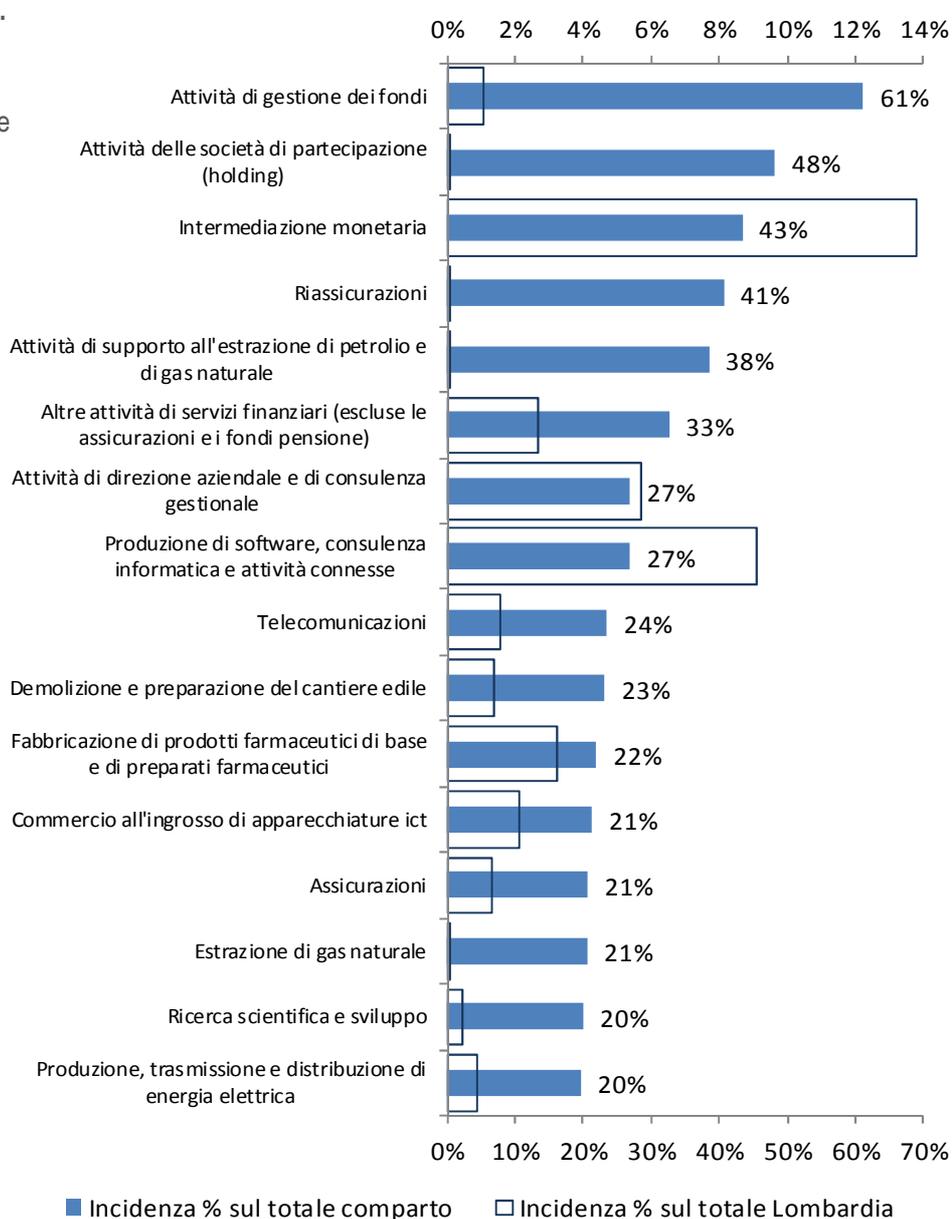


Se i dirigenti e quadri sono impiegati maggiormente da imprese della Regione che si occupano di intermediazione monetaria (14 per cento del totale regionale), di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (9 per cento), di attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (6 per cento), l'incidenza maggiore di dipendenti con competenze direzionali - all'interno dei singoli comparti di attività della Regione - riguarda le imprese che si occupano di attività di gestione dei fondi (61 per cento dei dipendenti) e le holding (48 per cento dei dipendenti).

Approfondendo, se si considerano l'incidenza di dirigenti e quadri rispetto al totale dei dipendenti del comparto, oltre alle assicurazioni e alle holding quote di dirigenti e quadri superiori al 20 per cento sono riscontrabili nell'intermediazione monetaria, nel terziario avanzato (ICT e relativo canale indiretto), in alcuni comparti del settore estrattivo, nella produzione farmaceutica ed elettrica e nella ricerca e sviluppo.

Figura 7. Dirigenti e quadri.

Incidenza percentuale sui dipendenti del comparto regionale e sul totale quadri e dirigenti della Regione

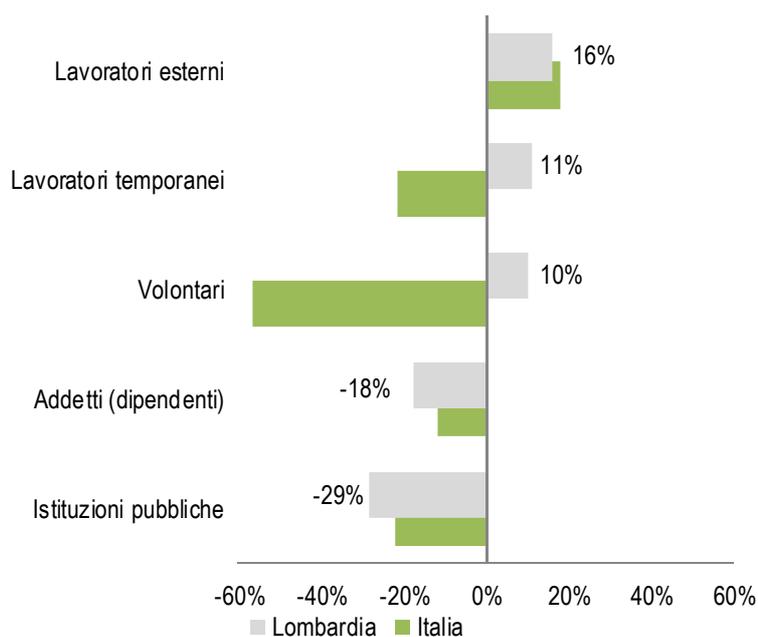


MENO ISTITUZIONI PUBBLICHE IN REGIONE

Le istituzioni pubbliche attive al 31 dicembre 2011 in Lombardia sono 1.987, il 30 per cento in meno rispetto al 2001 quando ne risultavano 2.779. Questa diminuzione è la conseguenza sia di interventi normativi, che hanno modificato la natura giuridica di talune istituzioni sia dei processi di razionalizzazione interni al settore, che negli ultimi anni hanno prodotto diversi accorpamenti tra enti.

Figura 8. Istituzioni e risorse umane.

Variazioni percentuali 2011/2001



CALA L'OCCUPAZIONE, CRESCONO PRECARIETÀ E VOLONTARIATO

Anche le risorse umane impiegate nelle istituzioni pubbliche diminuiscono. Rispetto al 2001 gli addetti calano del 17,7 per cento. Questa contrazione è dovuta anche alle politiche di limitazione del turn over dei pubblici dipendenti.

I lavoratori temporanei ed esterni impiegati delle istituzioni pubbliche lombarde aumentano in misura considerevole (rispettivamente +11,2 per cento e +16,1 per cento) compensando solo in piccola parte la contrazione che ha interessato gli addetti del settore (-18 per cento).

Cresce in misura consistente anche la partecipazione sociale. Il numero di volontari passa infatti da 11 mila unità del 2001 a circa 12 mila unità nel 2011, con un aumento del 10,0 per cento.



Figura 9. Addetti, per attività. Valori percentuali

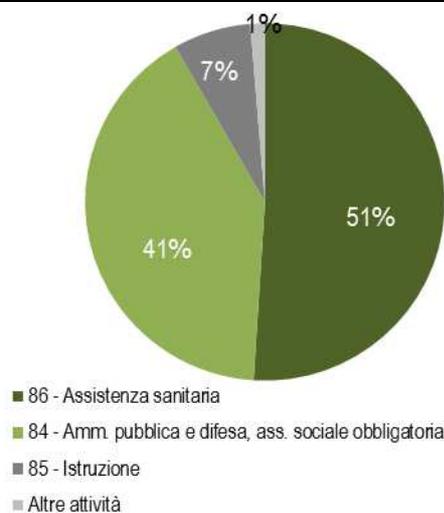


Figura 10. Esterni, per attività. Valori percentuali

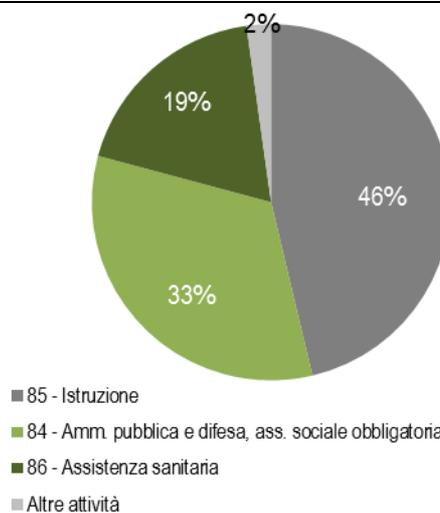


Figura 11. Temporanei, per attività. Valori percentuali

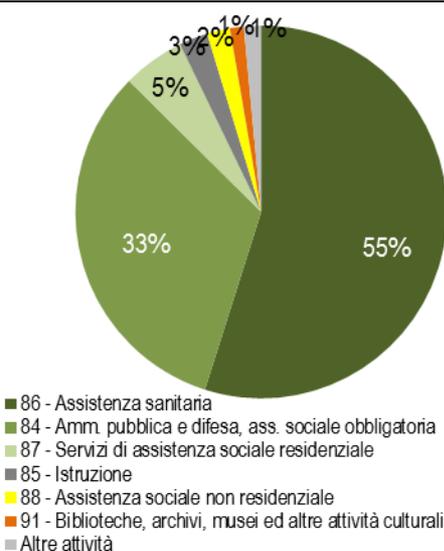
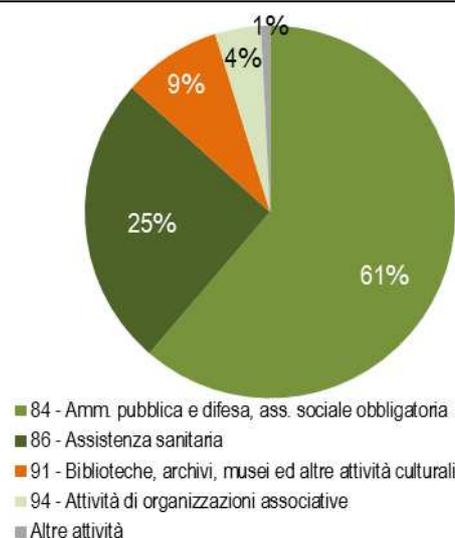


Figura 12. Volontari, per attività. Valori percentuali



È ESTERNA UNA RISORSA UMANA SU TRE IMPIEGATA NELL'ISTRUZIONE

La quasi totalità (circa il 90 per cento) degli addetti, dei lavoratori interinali e dei volontari è occupata dalle istituzioni appartenenti ai settori dell'Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria e dell'Assistenza sanitaria.

I lavoratori esterni invece sono prevalentemente impiegati nel settore dell'istruzione.

ENTI LOCALI: FORTE CALO DEGLI ADDETTI

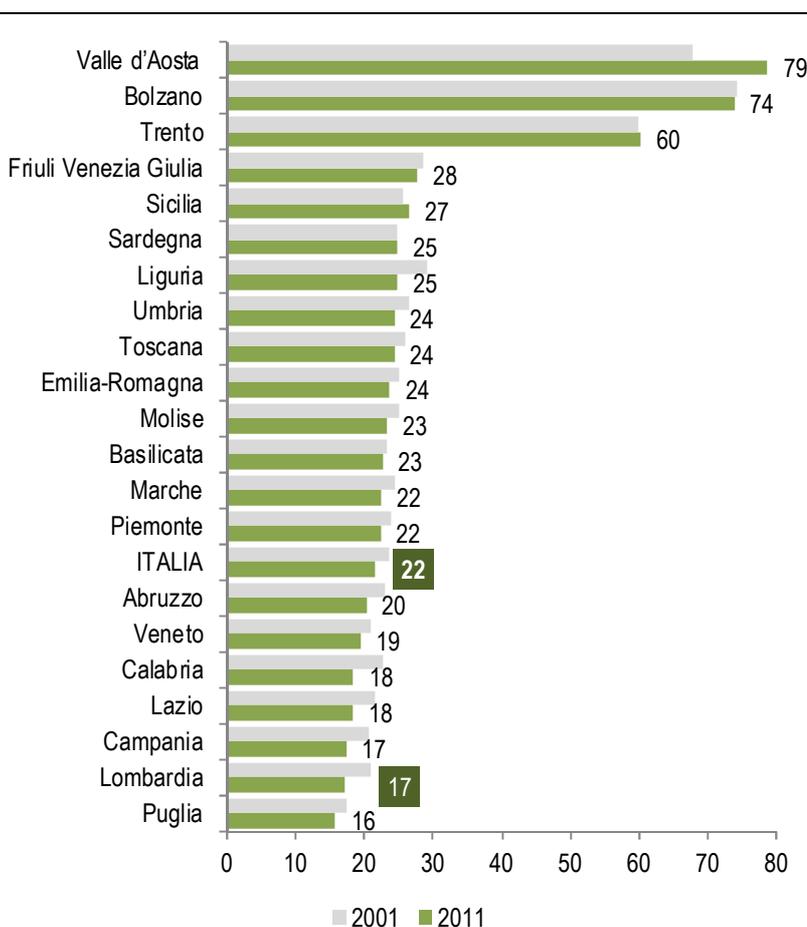
Gli addetti degli enti locali e delle aziende ed enti del servizio sanitario nazionale in Lombardia sono 167 mila (pari al 13 per cento del totale nazionale).

Come nel 2001, anche se in valore assoluto la Lombardia ha il maggior numero di addetti, la sua dotazione relativa (circa 17 addetti per 1.000 abitanti) è inferiore rispetto alla media nazionale (22 addetti per 1.000 abitanti).

Fra il 2001 e il 2011, il numero di addetti degli enti locali della Regione subisce una contrazione (-11,9 per cento) maggiore della media (-4,8 per cento) e tra le più consistenti fra le regioni.

Figura 13. Numero di addetti negli enti locali e nelle aziende ed enti del servizio sanitario nazionale*, per regione e per anno.

Censimento 2011 e 2001, valori per mille abitanti



* Al riguardo occorre considerare che nella Province autonome del Trentino Alto Adige e nella Valle d'Aosta gli istituti scolastici pubblici fanno direttamente capo a tali, enti locali, mentre nelle altre aree territoriali afferiscono per lo più al MIUR.



CRESCITA A DUE CIFRE PER IL NON PROFIT REGIONALE

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni non profit attive in Lombardia sono 46.141, il 37,8 per cento in più rispetto al 2001 (+28 per cento la media nazionale).

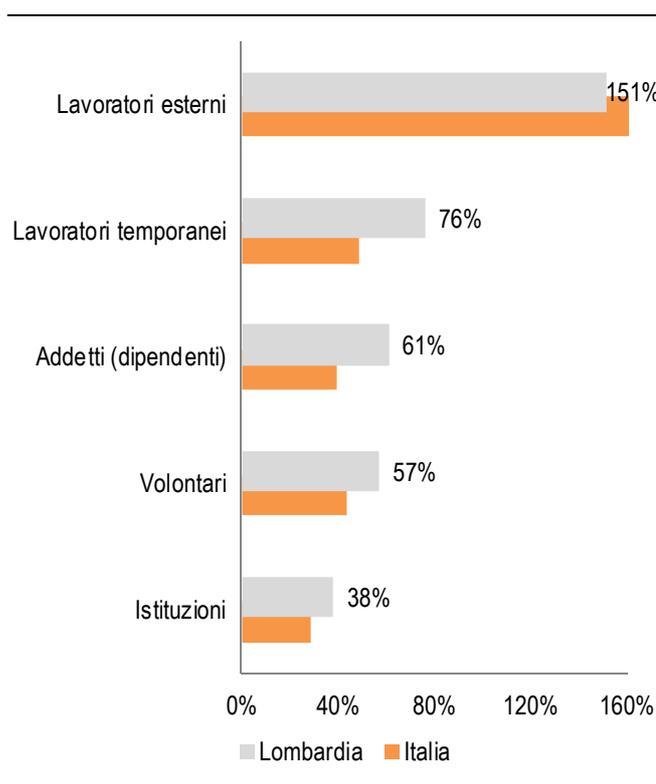
Le dimensioni del settore sono rilevanti anche in termini di risorse umane impiegate. Le istituzioni non profit operano grazie all'apporto di 813.896 volontari (pari al 17,1 per cento dei volontari presenti nelle istituzioni non profit italiane), 165.794 addetti (24,4 per cento del totale), 53.801 lavoratori esterni (19,9 per cento del totale), 1.593 lavoratori temporanei (28,7 per cento del totale).

Le dimensioni medie delle sedi lombarde risultano superiori ai valori nazionali, sia in termini di volontari (17,6 per istituzione in Lombardia a fronte di 15,8 in media in Italia), sia di addetti (3,6 per istituzione in Lombardia e 2,3 in Italia), sia di lavoratori esterni e temporanei (1,2 contro 0,9).

Rispetto al 2001, tutte le tipologie di risorse umane impiegate, ad eccezione dei lavoratori esterni, crescono in misura superiore rispetto a quanto mediamente registrato in Italia. A differenza di quanto rilevato a livello nazionale, inoltre, l'incremento dei lavoratori dipendenti (+60,7 per cento) è superiore a quello dei volontari (+56,9 per cento). Gli incrementi più consistenti, così come osservato per l'intero territorio italiano, si rilevano per i lavoratori esterni (+150,9 per cento) e per i lavoratori temporanei (+75,8 per cento).

Figura 14. Istituzioni e risorse umane.

Variazioni percentuali 2011/2001



A SONDRIO IL NUMERO MAGGIORE DI ISTITUZIONI NON PROFIT PER ABITANTE

La Lombardia è la regione che detiene la quota più alta di istituzioni non profit (15,3 per cento), seguita da Veneto (9,6 per cento), Piemonte (8,6 per cento), Emilia-Romagna (8,3 per cento), Toscana e Lazio (7,9 per cento).

A livello provinciale, considerando esclusivamente le sedi, un quarto delle istituzioni lombarde è concentrato nella provincia di Milano (12.265 istituzioni in termini assoluti, pari al 26,6 per cento del totale regionale) mentre un ulteriore 26 per cento si divide tra le province di Brescia (6.511 unità, pari al 14,1 per cento) e Bergamo (5.547 unità, pari al 12 per cento). Più ridotta la presenza di istituzioni non profit nelle restanti province: tra queste la quota più elevata si registra a Varese (9,2 per cento), seguita dalla provincia di Como (6,6 per cento) e da quella di Monza e della Brianza (6,5 per cento).

Rapportando il numero di istituzioni alla popolazione residente, il valore più elevato si registra nella provincia di Sondrio, con 67 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti; seguono le province di Cremona (62 istituzioni per 10 mila abitanti) e Mantova (60 per 10 mila abitanti). Sopra la media regionale (47 per 10 mila abitanti) anche i territori di Lecco (56 per 10 mila abitanti), Lodi (54 per 10 mila abitanti), Brescia (53 per 10 mila abitanti), Como (52,0 per 10 mila abitanti), Bergamo (51,0 per 10 mila abitanti), Varese (49 per 10 mila abitanti) e Pavia (49 per 10 mila abitanti). Milano invece si colloca al di sotto del valore medio regionale.

In sei province la crescita è maggiore del 40 per cento, si tratta delle province di Monza e della Brianza (+58,9 per cento), Lodi (+49,6 per cento), Cremona (+44,5 per cento), Varese (+41,4 per cento), Lecco (+40,7 per cento) e Como (+40,2 per cento).

ISTITUZIONI NON PROFIT CON ORGANIZZAZIONI PIÙ STRUTTURATE RISPETTO AL RESTO D'ITALIA

Rispetto al dato medio nazionale, così come osservato in precedenza, la composizione delle risorse umane delle istituzioni non profit lombarde mostra una quota maggiore di lavoratori dipendenti (pari al 16 per cento in Lombardia contro l'11,9 per cento in Italia), esterni e temporanei (5,4 per cento contro il 4,8 per cento in Italia) a fronte di una minore incidenza di volontari (pari al 78,6 per cento delle risorse in Lombardia contro l'83,3 per cento in Italia).

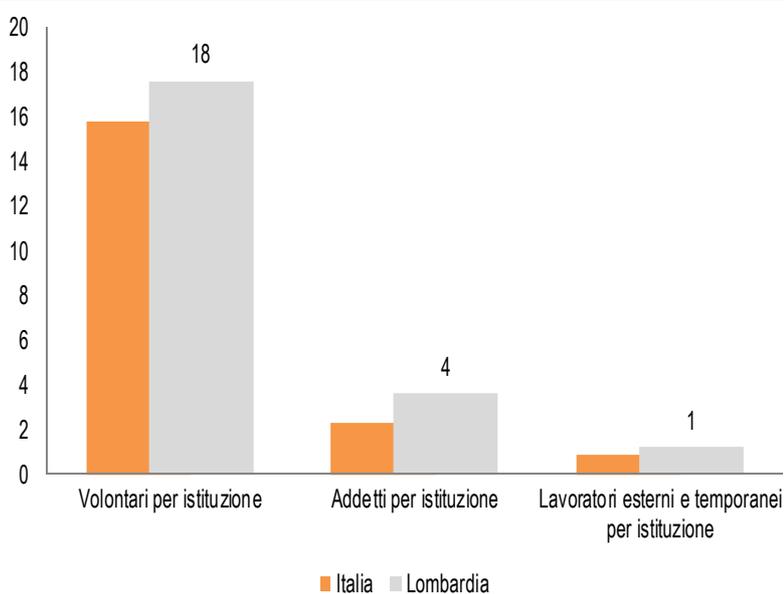
In media, le istituzioni non profit attive in Lombardia dispongono di un organico che prevede 18 volontari, 4 dipendenti e 1 lavoratore esterno, ma la composizione interna delle diverse tipologie di risorse impiegate varia notevolmente in relazione alle attività svolte, ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata ed alla localizzazione.

A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore diffusione di istituzioni non profit registrano spesso anche una maggiore densità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Nelle province di Sondrio, Lecco, Mantova e Cremona si rilevano i rapporti più elevati di volontari (oltre 1.000 per 10 mila abitanti) mentre Milano e Pavia hanno i rapporti più elevati di addetti (oltre 200 per 10 mila abitanti).

Nella provincia di Milano anche le altre risorse umane (costituite da lavoratori esterni e lavoratori temporanei) sono, in rapporto alla popolazione, in numero superiore al dato nazionale (oltre 90 ogni 10 mila abitanti contro 47 della media Italia).



Figura 15. Risorse umane. Numero medio per istituzione



LOMBARDIA, TERRITORIO DI FONDAZIONI: UNA SU TRE HA SEDE IN REGIONE

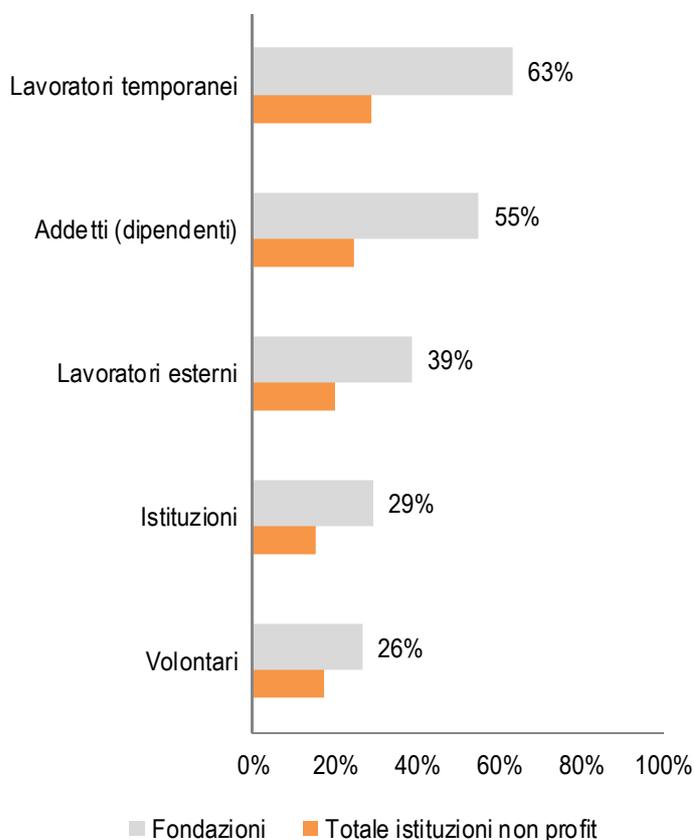
Il settore non profit lombardo si conferma costituito principalmente da associazioni non riconosciute (30.549 unità pari al 66,2 per cento del totale) e da associazioni riconosciute (10.077 unità, pari al 21,8 per cento). Seguono le istituzioni con altra forma giuridica (1.963, pari al 4,3 per cento, rappresentate principalmente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative), le fondazioni (1.802, pari al 3,9 per cento) e le cooperative sociali (1.750, pari al 3,8 per cento).

Rispetto al 2001 sono le fondazioni e le cooperative sociali a segnare, come nel resto d'Italia, gli incrementi più elevati, pari rispettivamente al 157,4 per cento e all'88,2 per cento, mentre le associazioni riconosciute presentano un tasso di incremento sensibilmente più contenuto, pari al 12,9 per cento.

La distribuzione delle istituzioni non profit della Lombardia in base alla forma giuridica ripercorre quella rilevata a livello nazionale, anche se nel territorio lombardo è possibile individuare un maggior peso delle fondazioni, pari al 3,8 per cento del totale delle istituzioni presenti sul territorio (a fronte del 2,1 per cento rilevato in Italia) e al 29 per cento delle fondazioni presenti in Italia.



Figura 16. Fondazioni. Incidenza percentuale sul totale Italia



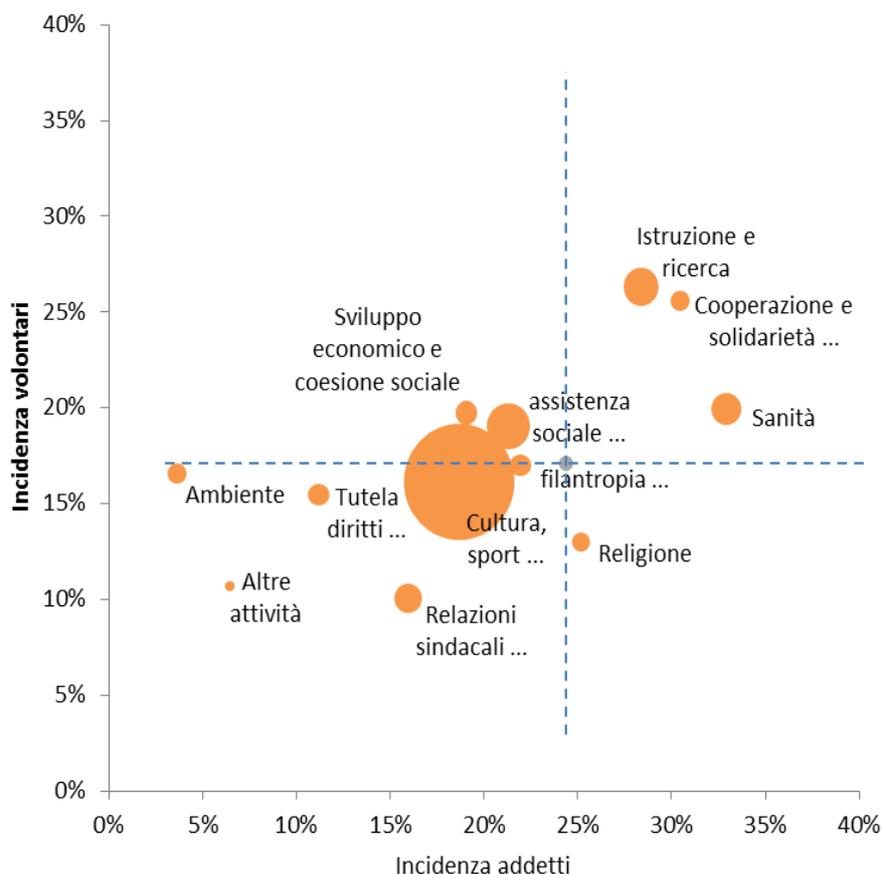
CULTURA, SPORT E RICREAZIONE PESANO DUE TERZI DELL'OFFERTA DEL NON PROFIT REGIONALE

In base alla classificazione delle attività svolte dalle organizzazioni non profit adottata nell'ambito del Censimento, l'area Cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente (sulla base delle risorse economiche utilizzate o, in mancanza di tale informazione, del numero di risorse umane dedicate all'attività) nel quale si concentrano oltre 28 mila istituzioni, pari al 62,5 per cento del totale.

L'Assistenza sociale e protezione civile, con 4.455 mila istituzioni (pari al 9,7 per cento del totale), si distingue come secondo ambito di attività prevalente, seguito dai settori Istruzione e ricerca (2.998 istituzioni, pari al 6,5 per cento), Sanità (2.070 istituzioni, pari al 4,5 per cento) e Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (1.857 istituzioni, pari al 4,0 per cento). I restanti settori raccolgono circa il 13 per cento delle istituzioni non profit.



Figura 17. Istituzioni, addetti e volontari per attività. Incidenze percentuali sui totali Italia e dimensione delle bolle proporzionale al numero di istituzioni



Per valutare la dinamica dei diversi settori di attività prevalente è possibile confrontare i dati del Censimento 2011 con i risultati della Prima rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit, condotta dall'Istat nel 2000 (con riferimento al 31 dicembre 1999). Dal confronto risulta che nella Regione tutti i settori di tradizionale concentrazione delle attività non profit hanno accresciuto il numero di istituzioni attive, anche se con differente intensità: le istituzioni attive nel settore della Cultura, sport e ricreazione sono aumentate del 61,3 per cento, più della variazione media nazionale (+39,5 per cento), così come i settori dell'Istruzione e ricerca (+36,8 per cento in Lombardia e +33,3 per cento in Italia) e della Assistenza sociale e protezione civile (+32 per cento in Lombardia, +29,5 per cento in Italia). Significativamente inferiore rispetto alla media nazionale è invece l'incremento percentuale del numero di istituzioni attive in via prevalente nel settore della Sanità (+3,7 per cento in Lombardia e +13,4 per cento in Italia). Tra gli altri settori particolare dinamicità hanno avuto quello della Filantropia e promozione del volontariato (con un incremento pari al 300 per cento), quello della Cooperazione e solidarietà internazionale (+113,4 per cento) e quelli dell'Ambiente e dello Sviluppo economico e coesione sociale, con incrementi rispettivamente pari al 60,9 e al 58,6 per cento.

L'analisi congiunta delle attività svolte dalle istituzioni non profit in relazione al loro assetto istituzionale delinea la specializzazione del settore non profit lombardo rispetto agli ambiti di intervento.



Le associazioni riconosciute sono infatti relativamente più diffuse, rispetto alla composizione regionale (21,8 per cento), nei settori della Sanità (31,8 per cento), dell'Ambiente (25,9 per cento) e della Cooperazione e solidarietà internazionale (23,1 per cento).

Le associazioni non riconosciute confermano invece la loro vocazione espressiva e di socializzazione, concentrandosi nei settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (83,5 per cento, a fronte di una loro diffusione complessiva pari al 66,2 per cento), della Cultura, sport e ricreazione (73,5 per cento) e della Tutela dei diritti e attività politica (78,2 per cento).

Le cooperative sociali lombarde, coerentemente agli orientamenti della legge istitutiva, sono invece "specializzate" nei settori dello Sviluppo economico e coesione sociale, in cui sono incluse le cooperative di inserimento lavorativo (48,8 per cento, a fronte di un dato regionale pari al 3,8 per cento), dell'Assistenza sociale e protezione civile (15,4 per cento) e della Sanità (11,4 per cento).

Le fondazioni sono relativamente più presenti nei settori dell'Istruzione e ricerca (19,8 per cento nel settore, a fronte di una loro diffusione complessiva pari al 3,9 per cento) e della Filantropia e promozione del volontariato (12,0 per cento).

Le istituzioni dotate di **altra forma giuridica** (in particolare enti ecclesiastici, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni educative, enti di previdenza e /o assistenza), infine, sono attive in prevalenza nei settori della Religione (28,6 per cento), delle Altre attività (23,4 per cento a fronte di una presenza complessiva pari al 4,3 per cento) e in quello dell'Istruzione e ricerca (18,1 per cento).

SANITÀ, ASSISTENZA SOCIALE E ISTRUZIONE, ECCO DOVE SI CONCENTRANO GLI ADDETTI

Gli addetti sono concentrati per quasi l'80 per cento in tre settori: Sanità (31,5 per cento), Assistenza sociale e protezione civile (28,9 per cento) e Istruzione e ricerca (20,8 per cento).

I lavoratori esterni sono occupati per poco meno del 50 per cento nel settore della Cultura, sport e ricreazione mentre i lavoratori temporanei sono concentrati per oltre l'80 per cento nei settori sopra citati.

Molto pronunciata risulta la concentrazione dei volontari nelle istituzioni che in via prevalente svolgono la propria attività nel settore della Cultura, sport e ricreazione; oltre 453 mila volontari, pari a poco meno del 56 per cento, si dedicano a questo tipo di istituzioni non profit mentre un ulteriore 14 per cento è impegnato nelle istituzioni attive prevalentemente nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile.



Glossario

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti.

Classificazione attività economiche (ATECO)

La classificazione Ateco 2007 distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (21), divisioni (88), gruppi (272), classi (615), categorie (996) e sottocategorie (1.224). L'Ateco 2007 costituisce, a livello di categoria e sottocategoria, la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, definita in ambito europeo (approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006 e pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006) che a sua volta deriva dall'ultima classificazione definita in ambito ONU (ISIC Rev. 4), la quale rappresenta la classificazione di riferimento per le classificazioni internazionali delle attività economiche.

Classificazione ICNPO: International Classification of Nonprofit Organizations

Classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora). La classificazione presente in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 12 settori. Al fine di articolare meglio la descrizione del settore non profit italiano, nell'ambito della rilevazione censuaria la classificazione è stata integrata con le sezioni dell'ATECO (2007) non previste nella ICNPO, ed inserite nel settore "Altre attività" (codici 29-42 del questionario).

Impresa

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzione non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzione pubblica

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Lavoratore dipendente

L'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi che prestano la propria attività nell'unità giuridico-economica e che sono iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. Sono invece da escludere dal computo dei lavoratori dipendenti: i dirigenti retribuiti principalmente per mezzo di una partecipazione agli utili d'impresa o a forfait; per le società di capitali: il presidente, l'amministratore delegato, i membri in carica dei consigli d'amministrazione della società o dei consigli direttivi; il personale che lavora esclusivamente su commissione nell'industria; il personale retribuito integralmente a provvigione; i coadiuvanti familiari; i volontari e i soci che, pur lavorando effettivamente nell'unità giuridico-economica, non percepiscono una prefissata retribuzione contrattuale e per i quali non sono versati contributi previdenziali in qualità di lavoratori dipendenti; il personale che, pur lavorando presso l'unità giuridico-economica, è dipendente di altre unità giuridico-economiche o è iscritto nel libro unico del lavoro di altre unità giuridico-economiche (ad es. le imprese di pulizia o di sorveglianza, le agenzie di somministrazione di lavoro); i soggetti remunerati con fattura; i dipendenti in congedo di lunga durata, in aspettativa non retribuita.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher).

Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e al posto delle co.co.pro., continuano ad essere stipulati come in passato, contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratori indipendenti

La figura del lavoratore Indipendente, inteso come colui/lei che svolge la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione, e la cui remunerazione abbia natura di reddito misto (capitale/lavoro), comprende: gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società. Per definizione, le imprese in cui è presente la figura del lavoratore indipendente sono quelle organizzate con forma giuridica individuale, società di persona e di capitale e cooperative.



Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo. [D.lgs. 276/03 artt. 20-28]

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.